PER UN MOVIMENTO UNITARIO DEL SOCIALISMO

Le dichiarazioni rilasciate da Togliatti all'indomani dell'esito delle elezioni del 28 aprile scorso, relative alla necessità di arrivare, anche se gradualmente, alla formazione di un partito unico, così come quella di Longo sul "blocco storico" nel recente discorso di Milano, sono all'origine di questi appunti destinati ai vecchi e nuovi compagni del mio partito.

Io mi sono chiesto più di una volta: perchè il movimento comunista mondiale sa trovare i mezzi d'intendersi e i necessari compromessi con quelli che dal punto di vista di classe sono pur sempre i nostri avversari e nemici (è di questi mesi l'accordo per la tregua nucleare fra il governo sovietico e quello degli Stati Uniti e Inglese; il cosiddetto "filo rosso" tra Washington e Mosca, etc.) mentre il partito comunista italiano non è capace di trovare la via d'intesa con partiti molto vicini a noi e senza i quali la realizzazione del socialismo rimarrà solo un obiettivo da raggiungere?

Secondo me è che oggi la struttura del nostro partito è egemonica e ciò impedisce di trovare la strada dei compromessi per marciare uniti verso il socialismo. La condizione perchè si crei un movimento unitario del socialismo è che nessuna burocrazia ed egemonia possa esercitarsi da parte di alcun partito sull'intero movimento. Problema complesso e non facile, ma realizzabile se riusciremo a creare un grande movimento socialista con strutture organizzative non monolitiche e di tipo militare, ma aperto e democratico.

Del resto ai tempi della mia giovinezza nelle discussioni tra socialisti, libertari e sindacalisti ognuno esprimeva liberamente le sue opinioni, faceva le sue proposte, senza mai la preoccupazione di incorrere in provvedimenti disciplinari o di essere espulso.

Ma se oggi noi possiamo affrontare il problema della creazione

./.

Fondazione Alfred Lewin

di un grande partito unificato dei lavoratori italiani è perchè il XX e il XXII Congresso del P.C. russo hanno mostrato chiaramente che se non ci si libera completamente dallo stalinismo non sarà possibile andare avanti in Italia sulla strada del socialismo.

Devo dire francamente che sono sempre stato anti-stalinista non tanto per ragioni ideologiche quanto per osservazione dei fatti. I delitti e gli errori commessi dallo stalinismo hanno condotto il P.C. russo e tutti gli altri partiti comunisti aderenti alla III Internazionale nella situazione odierna così grave e irrimediabilmente compromessa, che solo il sincero e valido proposito di uscirne fuori potrà ricondurre il movimento socialista sulla retta strada.

Oggi sento e leggo discorsi od articoli di vecchi compagni che per chi non ha vissuto la vita del nostro partito dal 1921 a oggi, possono passare per vecchi anti-stalinisti, mentre invece furono i duri sostenitori di Stalin, come lo fu anche Kruscev e tanti altri i quali solo dopo la morte di Stalin ne denunciarono i delitti che lui ha potuto compiere solo perchè loro - anche se membri del C.C. e del Presidium - non ebbero il coraggio di denunciare i pericoli di una politica che negli anni passati mi ha fatto ricordare quella di Ivan il Terribile. E' puerile oggi parlare di "culto della personalità" per accusare solo Stalin degli errori commessi. Stalin non avrebbe potuto da solo creare questo "mito della sua persona" se non fosse stato circondato da adulatori che mostravano di adorarlo come un dio onnipotente. Per queste ragioni, per analizzare e spiegarsi l'origine di questi delitti ed errori bisogna spersonalizzarli da Stalin, che ha potuto commetterli solo perchè ha trovato l'ambiente propizio nella struttura del partito monolitico, settario, onnipotente.

In altre parole, mancanza assoluta di democrazia mascherata dal pseudo-centralismo democratico e quello che è più grave ancora, il fatto che siccome questo partito "democratico" rivendicava di essere la guida di tutti i partiti comunisti, quei principi e quei si-

./.

Fondazione Alfred Lewin

stemi furono pienamente imposti, insegnati ed applicati in tutti i partiti, compreso il nostro partito italiano.

Per comprovarlo citerò alcune esperienze e ricordi personali. Quando ero ancora in carcere a Viterbo e clandestinamente abbiamo ricevuto le tesi votate dal 6° Congresso dell'Internazionale Comunista e fra le altre vi era quella stilata da Togliatti e Kusinnes ed altri, nella quale si definivano tutti i socialisti e democratici come "social-fascisti"; ricordo di aver protestato contro tale definizione, rifiutando ogni considerazione ideologica-politica, ma solo perchè nello stesso carcere erano con me socialisti e membri di Giustizia e Libertà (Rossi, Bauer, Fancello) condannati dallo stesso Tribunale Speciale fascista che aveva condannato me e migliaia di altri compagni. Come potevo chiamare questa gente social-fascista? Da quel giorno mi vidi attorniato da freddezza da quasi tutti i compagni, che resi incredibilmente settari dai metodi staliniani, vedevano in me un nemico del comunismo.

Nel carcere di Civitavecchia isolato in una cella con il compagno Negarville ripresi la discussione su quelle Tesi e dopo qualche ora di discussione Negarville mi disse: "Senti Pianezza, o non parlare più di queste cose o propongo la tua espulsione dal partito". Ecco il fanatismo che ha permesso a Stalin e agli altri di compiere tanti errori!

Allorchè a Ventotene, dove ero confinato insieme a centinaia di compagni e fra questi quasi tutta la "vecchia guardia" stalinista, da Scoccimarro a Li Causi, da Roveda a tutti gli altri, arriva la notizia dei grandi processi e delle fucilazioni per tradimento, trotzkismo, sabotaggio, etc., ne ebbi una vera scossa perchè mi sembrava impossibile che compagni che diedero quasi tutta una vita perchè la Russia si liberasse dagli Zar e dai Kerenschi, si "vendessero al nemico imperialista" così facilmente. Espressi questi dubbi, mi vedo isolato da tutti i compagni, tanto che temevo da un momento all'altro l'espulsione dal partito. I compagni di base se erano soli

Fondazione Alfred Lewin

./.

Lo stesso accadde in occasione del patto russo-sovietico del 1939 -

mi salutavano, ma i "grandi" di allora niente saluti, neppure una parola.

Dopo la liberazione dal confino e dopo la fine della guerra di liberazione ero membro del Comitato della Federazione del P.C. di Milano dove un bel giorno da Alberganti viene proposto di mandare a Stalin un vagone di regali per il suo compleanno. Anche in questa occasione presi posizione contraria, ed aggiunsi che mentre lui a Mosca non aveva certamente bisogno di una Isotta-Fraschini e altro, qui in Italia avevamo cellule e sezioni che avrebbero dovuto essere aiutate. Lo stesso avvenne al Comitato della Federazione Torinese qualche anno dopo quando Stalin ancora vivo, insieme ai "suoi" deliberò di erigersi un monumento.

Del resto, che gli errori di Stalin siano stati creati e rafforzati da quasi tutti i compagni lo ha dimostrato l'intervento di Robotti nella seduta del C.C. del partito dove Togliatti fece la relazione sul XXII Congresso del P.C. russo. Come mai un Robotti, onesto e qualificato operaio e militante attivo del nostro partito, lavoratore in uno stabilimento russo, cioè collaboratore con chi mira a creare un regime socialista in quel paese, dopo essere stato arrestato per dei giudizi dati su una determinata politica, dopo essere rientrato in patria per un mucchio di anni sta zitto con tutti e solo dopo il XXII Congresso denuncia ciò che ha subito allora?

Dovere di ogni compagno, piccolo o grande, sarebbe stato quello di denunciare subito i misfatti e tutto quello che disonora il partito ed il comunismo. E lo stesso errore fu commesso da compagni di altri partiti comunisti ed anche del P.C.I.. Per esempio Togliatti, dirigente del Cominter eppoi del Cominform, non sapeva proprio niente? Io non lo credo e se sapeva perchè ha taciuto? Non dimentichiamo che se le pagine nere di Stalin fossero state denunciate ancora quando era vivo, certo che le lotte cruente non si sarebbero evitate, ma di fronte al mondo si sarebbe data una prova di sincerità e di forza morale.

./.

Fondazione Alfred Lewin

Devo dire che per me fu un grande piacere quando ho letto i resoconti del XX Congresso del P.C. russo che fu veramente una svolta di quella politica stalinista che aveva fatto deviare tutto il movimento comunista del mondo dalla linea marxista. Infatti all'insensata "inevitabilità della guerra" stalinista il congresso oppose la politica di "coesistenza pacifica" che può condurre alla fine dell'imperialismo e ad una società socialista anche senza la guerra che oggi sarebbe la fine di tutto e dell'umanità intera.

Non avevo mai capito come Stalin, teorico dell'inevitabilità della guerra fosse l'accanito nemico della "rivoluzione permanente" di Trotzki, poichè praticamente non si tratta che di due teorie gemelle, ambedue conduttrici in un tragico labirinto, sia per la classe lavoratrice, sia per tutto il genere umano. Come oggi non posso capire le stridenti contraddizioni tra la linea del XXII Congresso e il far scoppiare (proprio durante il Congresso) la bomba più potente del mondo.

Altrettanto incomprensibile è per me il modo con cui si procede alla destalinizzazione nel movimento comunista. Il "culto della personalità" non si distrugge con prudenti "bizantinismi", ma introducendo nel partito altri sistemi veramente democratici e denunciando tutti quelli, all'alto e al basso, che pretenderebbero che tutto quello che dicono è oro colato, e cercando di mettere da parte il compagno che cerca di dimostrare che invece si tratta di oro double o altro metallo falso. La parola "democrazia" per noi comunisti non deve essere "strumentale" come quella di Malagodi, Fanfani e simili, che serve loro come serve all'oste disonesto l'etichetta con scritto Barbera extra da applicare sulla bottiglia che contiene il vino più pasticciato. La democrazia comunista deve essere pura e per essere tale deve attenersi alla massima chiarezza. I problemi che devono essere discussi devono essere quelli che sorgono dalla base, non dal tavolino burocratico di molti capi. La nomi-

./.

Fondazione Alfred Lewin

na dei dirigenti in giù o in sù deve venire dalla base.

I vecchi compagni, compreso Togliatti, non dovrebbero dimenticare che se nel gennaio 1921 abbiamo potuto fondare il nostro partito, è perchè militavamo prima in un partito che dava diritto di critica anche alle minoranze. Da anni leggiamo e sentiamo parlare di Gramsci, ma quasi sempre in senso teorico e filosofico. Ma io che ho fatto parte del gruppo dell'"Ordine Nuovo" mi ricordo ancora quando Gramsci ci mandava a chiamare in redazione, che andavamo di notte perchè di giorno lavoravamo 10 e 12 ore al giorno. I colloqui con lui erano molto differenti di quelli che oggi abbiamo quando andiamo in un ufficio del nostro partito. Oggi si deve ascoltare una "introduzione" di un'ora del funzionario, poi 10 minuti di tempo per obiettare e spiegare, eppoi un'altra mezz'ora per la chiusura del funzionario. La stessa cosa avviene nelle assemblee e nei Congressi. Ore intere ai relatori, 10 minuti a chi ha chiesto la parola eppoi le conclusione con un altro discorso senza fine del relatore.

Con Gramsci tutto al contrario. Qualche domanda da parte sua con l'incitamento ad essere precisi e dettagliati nella risposta. Parlava così poco lui, che negli anni posteriori quando in carcere lessi la storia sulla Controriforma, nella quale parlando di Lutero che prima di scrivere la Bibbia andava dai contadini per farli parlare, non potei fare a meno di pensare a Gramsci, il quale certamente era conscio di avere la qualità per essere il nostro dirigente, ma nulla tralasciava per imparare da noi tutto ciò che un'altra persona od altri libri gli potevano dare.

I cambiamenti che dovrebbero investire il nostro partito, che se dal 1921 ha fatto grandi progressi, è ancora impegnato dalla politica stalinista, dovrebbero essere profondi e radicali. Però, secondo me, perchè questo sia possibile, bisogna arrivare al cambio dei dirigenti educati dalla politica stalinista, cominciando da Togliatti, Longo, Scoccimarro che malgrado i loro sforzi e la loro capacità d'adattamento, non possono spogliarsi dei microbi staliniani.

./.

Fondazione Alfred Lewin

Quasi tutti i dirigenti della "vecchia guardia", malgrado la loro volontà di portarsi sulla linea del XXII Congresso, non possono riuscirci dopo decenni di svolgimento della politica stalinista. Forse dopo il XXII Congresso non è escluso che si verrà a sapere i motivi che fecero fucilare, con altri compagni, il compagno Zinovieff, che non dimenticherò mai per una considerazione che espose nella sua relazione al II Congresso dell'Internazionale Comunista. Nel suo discorso durato sei ore (veramente troppo lungo) disse: "Per evitare la burocratizzazione del partito bisogna che tutti i compagni funzionari, dopo due o tre anni, ritornino al lavoro che facevano prima di essere funzionari, in modo da non perdere il contatto con le masse ed evitare di burocratizzarsi". Per me questo è un concetto d'oro. Invece oggi nei partiti comunisti, compreso il nostro, la sostituzione di un capo, piccolo o grande che sia, minaccia l'aprirsi di una crisi nel partito. Una volta non era così, perchè nessuno si vedeva offeso al vedersi sostituito. Accusiamo sovente gli avversari di attaccarsi al cadreghino che non vogliono abbandonare più, ma in seno a noi avviene lo stesso.

Sarò troppo vecchio, ma io credo che riusciremo ad epurarci dallo stalinismo se ritorneremo ai metodi d'organizzazione di una volta, ossia tutto deve scaturire dalla base, dall'impostazione dei problemi alla nomina dei dirigenti, dalla cellula alla direzione del partito. Solo così avremo quella democrazia diretta che permetterà di individuare gli elementi più adatti per la direzione degli organismi di partito, mentre oggi tutto avviene dietro suggerimento dall'alto, ossia secondo il principio del centralismo democratico, del quale viene usata solo la prima parte, cioè il centralismo. Tale pratica autoritaria è comune alle organizzazioni di massa ed anche al Sindacato. Da parte nostra ed anche dei compagni socialisti, non facciamo che rivendicare l'autonomia e la democrazia del Sindacato, o meglio della C.G.I.L., ma di fatto la parola autonomia è solo parola. Quanti sono i Sindacati locali e nazionali che nominano

./.

Fondazione Alfred Lewin

dalla base i loro dirigenti? Credo siano ben pochi. E' vero che all'assemblea degli iscritti od al Congresso Nazionale il nome proposto è stato approvato; ma da chi fu proposto? Non dalla base, come avveniva una volta, ma dall'organo dirigente, che non propone che il nome di quello che è stato approvato prima della riunione delle correnti sindacali, che molte volte non scelgono il migliore come capacità sindacali, ma secondo il mantenimento dell'equilibrio del loro compromesso unitario. E' democrazia questa? No, è piuttosto un metodo parente dei metodi parlamentaristici, metodo che spiega la diminuzione dell'influenza e della forza numerica degli organismi sindacali. Un grande tratto democratico dei Consigli di Fabbrica era quello che tutti, organizzati e non organizzati, potevano intervenire ed essere nominati dirigenti senza quelle manovre dietro le quinte, che avvengono oggi fra le diverse correnti, o meglio fra i diversi partiti.

E vengo alla conclusione di questi appunti esposti in modo disordinato.

Scontata la nostra ammirazione e solidarietà con la rivoluzione sovietica del 1917 e con il popolo russo; la nostra ammirazione e solidarietà internazionalista non ha però da fare niente con il concetto del "partito guida" o dello "Stato che non si deve criticare". L'ammirazione per il popolo russo non vuol dire subordinazione morale, politica ed organizzativa al partito sovietico. Ogni partito ed ogni popolo ha il diritto di stabilire i suoi programmi per la realizzazione del socialismo nel proprio paese. Così deve essere messo al bando il famoso "mito della personalità" non solo in Russia, ma in tutti i partiti comunisti. Perciò bisogna togliere dal nostro linguaggio la parola "capo" perchè se un capo esiste è tutto il partito, perchè è esso che elabora, discute e delibera su tutte le questioni. Ed è qui che il nostro partito deve fare un grande passo innanzi, in altre parole, bisogna avere il coraggio di rinunciare al monolitismo di partito.

./.

Fondazione Alfred Lewin

Se vogliamo sdradicare veramente il cosiddetto stalinismo dai partiti comunisti bisogna rafforzare al massimo la democrazia che deve avere come principio non solo di lasciare parlare, ma di consentire la formazione di maggioranze e minoranze. E' anche giusto che non si devono formare frazioni, ossia un partito nel partito. Però essere disciplinati non significa dire sempre "si". Quando un problema è discusso, ogni compagno deve dire il suo parere, e se invece di uno sono dieci che la pensano allo stesso modo, ecco una corrente che non è una frazione, perchè una volta che i problemi vengono discussi e deliberato in merito, allora tutti lavoreremo secondo la linea stabilita.

Queste le nostre riflessioni, suggerite dal nostro sentimento e dalle nostre esperienze. Se vi saranno compagni che non le condividono, il nostro piacere è quello di sentire le loro osservazioni e suggerimenti. Ma il problema oggi sono convinto che non è solo personale, ed anche se fosse così, vuol dire che resterò con quella minoranza del partito che pensa come me.

(giugno 1963)

Fondazione Alfred Lewin